

Recensione del volume di M. Buccolo (2015). *Formar-si alle professioni educative e formative. Università, lavoro e sviluppo dei talenti.* Milano: Franco Angeli, pp. 184.

Valerio Ferro Allodola

A partire dal filone di studi sulle epistemologie professionali e sull'apprendimento organizzativo, in questi ultimi anni la letteratura scientifica - in particolare nelle scienze sociali e della formazione - si è arricchita di molteplici contributi, che hanno fornito spunti di riflessione e piste di ricerca originali per studiare le interconnessioni tra formazione e pratiche lavorative.

I profondi mutamenti socio-economici cui stiamo assistendo impongono istanze di riflessione e di riconfigurazione nei contesti organizzativi mirate, in particolare, alla necessità di ridisegnare le epistemologie professionali degli operatori per prepararli alle richieste della pratica.

Le dinamiche evolutive del mercato e dell'organizzazione del lavoro si accompagnano a trasformazioni che rendono continuamente nuovi gli ambiti dell'esperienza, l'elaborazione delle idee, la crescita di conoscenze situate.

Il volume di Buccolo, inserendosi pienamente in questa temperie socio-economica e culturale, si propone di approfondire il rapporto che intercorre tra formazione alla professione, lavoro e sviluppo del talento.

L'Autrice concentra efficacemente la propria attenzione sul contesto universitario, del quale si prendono in esame i criteri di riconoscimento del "merito" ed alcuni percorsi di valorizzazione del talento nel mondo del lavoro, avvalendosi di molteplici approcci che mettono al centro sia il sé personale che il sé professionale. Il denominatore comune è rappresentato dall'accompagnamento del soggetto allo sviluppo integrale, per attraversare la crisi e ripensar-si verso traiettorie inedite e progettualità originali.

Già il titolo "Formar-si alle professioni", prefigura al lettore un'inversione di tendenza rispetto alla formazione tradizionale e questo chiama in causa - anche - l'"educabilità dei talenti", che costituisce il filo rosso dell'intero volume. La formazione, cioè, implica sempre un coinvolgimento personale del soggetto e l'uso di metodologie di autoformazione, con l'obiettivo di rendere la persona protagonista nel/del processo di formazione.

Il volume di Buccolo nasce proprio con la chiara finalità di fare luce sulla formazione delle professioni educative e formative, a partire dalle origini fino ad oggi, valorizzando le numerose esperienze di ricerche nelle quali l'Autrice è stata coinvolta: dal Gruppo SIPeD-Professioni, al Prin (ricerca nazionale sulle professioni), fino all'attuale proposta di Legge a firma dell'On. Vanna Iori, tutt'ora in fase di discussione alla Camera dei Deputati, un testo di Legge atteso da tempo da tutti i professionisti dell'educazione e della formazione. A tale riguardo, il progetto PRIN cui Buccolo ha preso parte come studiosa nel proprio percorso accademico, ha fornito dei risultati di ricerca scientificamente autorevoli per direzionare e supportare anche il legislatore.

Il volume è strutturato in cinque capitoli.

Nel primo, il focus è rappresentato dal rapporto tra formazione universitaria e mercato del lavoro. Buccolo - tramite un excursus storico delle professioni educative e formative dalle origini a oggi, ricostruisce il senso ed il significato dell'Educazione degli Adulti come dimensione esistenziale e professionale. In questa cornice, risulta pregevole il paragrafo che ripercorre l'iter normativo per il riconoscimento delle professioni educative e formative in Italia, in prospettiva comparata con il contesto europeo.

Il secondo capitolo analizza il passaggio dal modello di bilancio di competenze alla "navigazione professionale", che risulta innovativo e auto formativo. In particolare, Buccolo si concentra sulla formazione all'agire professionale e sul tema della costruzione delle competenze che - se promosse mediante metodologie attive di sviluppo - possono evolversi verso "conoscenze competenti", rispondere alle richieste della pratica e situarsi nei contesti professionali ed organizzativi, nei quali sono sempre più richieste competenze trasversali.

Il terzo capitolo affronta il tema delle organizzazioni come luoghi dell'agire professionale, analizzando il costrutto di "organizzazione che apprende", i modelli, i luoghi e i destinatari dell'agire educativo.

Il quarto capitolo tematizza le modalità, gli approcci e gli strumenti dell'agire professionale. Nello specifico, la ricerca azione partecipativa, l'Università e le micro-imprese finalizzate a creare innovazione, sviluppo professionale ed organizzativo. L'Autrice ripercorre con acume l'evoluzione delle politiche europee per lo sviluppo delle micro-imprese; l'organizzazione della micro-impresa nella società della conoscenza; il ruolo della formazione continua nelle micro-imprese; la ricerca-azione partecipativa come strumento di sviluppo per le micro-imprese.

Nel quinto capitolo, il costrutto più interessante ed innovativo è, a mio avviso, quello di "educabilità del talento".

Nel senso comune la nozione di "talento" rappresenta "qualcosa di innato, che nasce con l'essere umano e che attende di rivelarsi nel tempo [riconducibile] ad un campo semantico popolato da termini quali 'vocazione', 'disposizione', 'inclinazione', 'attitudine', un po' tutti orientati verso un'accezione innatistica del talento" (*infra*, p. 91). La questione più rilevante si situa, però, proprio nel "come" e nel "quando" è possibile *educare* (nel senso etimologico del "tirar fuori") il talento. Buccolo restringe ulteriormente il campo e si pone alcuni importanti interrogativi di ricerca: quale rapporto è possibile istituire tra talento ed esperienza scolastica?

Quali sono i connotati dell'esperienza scolastica che meglio consentono di valorizzare il talento individuale? L'istituzione scolastica può "creare" un talento? Oppure può soltanto scoprirlo e portarlo alla luce? Il pedagogista inglese Ken Robinson - noto per i suoi studi sulla creatività e sul talento, citato dall'Autrice nel testo - afferma che la scuola ha la straordinaria capacità, da un certo momento in poi, di uccidere la creatività se rinchiude il sapere in comparti disciplinari che non dialogano tra loro e non stimolano l'apprendimento di nuove conoscenze.

A partire da questa ed altre considerazioni, Buccolo spinge oltre la sua analisi, arrivando ad evidenziare che "ogni talento cresce nel soggetto ma cresce anche in virtù del nesso che il soggetto istituisce col proprio ambiente" (*infra*, p. 94). La tesi di fondo è che la qualità dell'esperienza di apprendimento determina, in misura maggiore o minore, l'emergere del talento. La scuola deve dunque essere in grado - attraverso la sua proposta formativa - di generare nel soggetto "atteggiamenti culturali", che, in qualche modo, costituiscano l'"ambiente cognitivo" più adeguato per la valorizzazione del talento. Parlare di "atteggiamenti culturali", nell'attuale dibattito pedagogico-educativo, significa parlare di "competenze" promosse dalla scuola, che Buccolo delinea come quell' "atteggiamento culturale dello studente che è capace di mobilitare spontaneamente ma consapevolmente i suoi apprendimenti in vista di una o più questioni o problemi che l'esperienza scolastica o extrascolastica gli pone davanti" (*infra*, p. 95).

L'autrice si sofferma sulla figura dei cacciatori di Talenti o definiti anche come "coltivatori di sogni professionali", ovvero esperti di Educazione degli Adulti che, in azienda, aiutano il talento ad emergere e ad essere posizionato nel modo giusto sono, al contempo, dei docenti universitari o degli orientatori che aiutano a far emergere le competenze "talentuose", fornendo un ausilio concreto - come accompagnamento e autoformazione - ai soggetti in formazione verso la massima realizzazione in campo lavorativo.

Il capitolo è impreziosito da alcune narrazioni professionali di persone che sono state riconosciute come Talenti che Buccolo riporta conferendo loro dignità epistemica ed ancorando le teorie e i modelli scientifici cui fa riferimento nel volume. Anche in questo capitolo, viene ricostruito il percorso delle politiche per lo sviluppo dei talenti in Europa e in Italia, la promozione della creatività e dell'auto imprenditorialità nelle Università, per favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, giungendo a teorizzare il bisogno di una "coltivazione del sogno professionale" - testimoniata anche dalle storie di imprese di talento - che ci consegnano modelli organizzativi efficaci e capaci di garantire innovazione e sostenibilità.

Il testo si rivolge ad educatori e insegnanti così come a studiosi e laureandi in Scienze della Formazione, Psicologia, formatori e selezionatori delle Risorse Umane, rappresentando un utile e prezioso strumento per chiunque voglia scoprire il proprio potenziale di conoscenze e migliorarsi nella vita personale e professionale.